

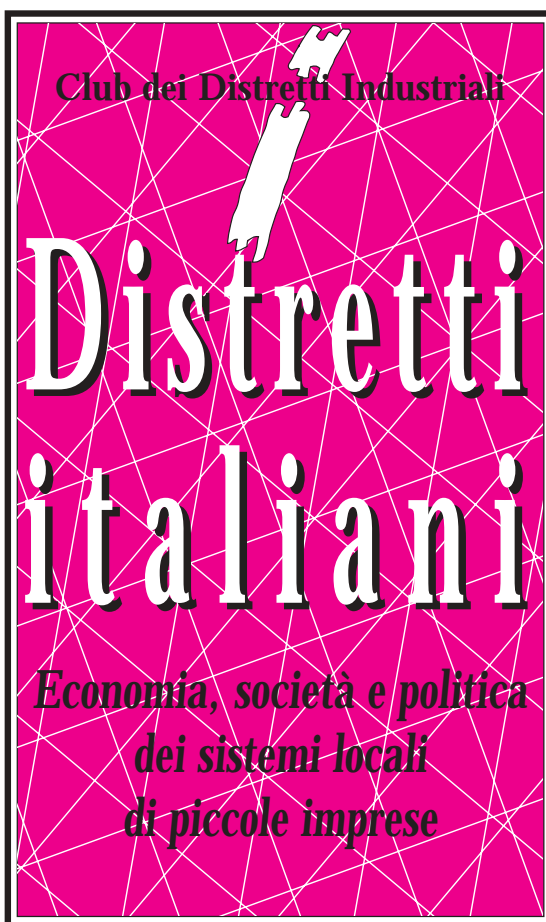
N° 18 - Febbraio 2002

La governance dei distretti

Il rallentamento del ciclo economico internazionale e, più recentemente, le tensioni sui mercati innescate dai devastanti attacchi terroristici su New York hanno accentuato i sintomi di disagio presenti da tempo in numerosi distretti industriali. Insieme ai noti problemi del deficit infrastrutturale e delle esitazioni con le quali molti sistemi territoriali spingono sull'acceleratore delle innovazioni informatiche, stanno venendo al pettine nodi nuovi. Questo affiora chiaramente nei convegni che associazioni di categoria e camere di commercio dedicano ai temi dello sviluppo locale ed è documentato nei numerosi *check up* ai quali vengono sottoposti i distretti.

I distretti stanno cambiando pelle ma il fatto più importante è che sta montando un senso di sfiducia nella loro capacità di rimettere le cose a posto da soli: si è fatto più minaccioso lo spettro della concorrenza internazionale; crescono le preoccupazioni per la delocalizzazione di attività manifatturiere e la concentrazione delle reti distributive; si avverte la fragilità di sistemi di offerta che non riescono a darsi una rotta sicura nei mari agitati dei mercati globali.

Mentre i giochi competitivi si prospettano più duri, si moltiplicano le richieste di "dare una testa alle economie territoriali locali" e di fornire strumenti organici alla governance dei distretti. E' un fronte, questo, che dovrebbe impegnare di più i soggetti intermedi: associazioni, enti locali, centri servizi, sindacati, camere di commercio. Con sigle e profili operativi diversi, in molte Regioni sono stati istituiti, come previsto dalla l. 317/91, motori tecnici-istituzionali per lo sviluppo locale; la partita è agli inizi e siamo



già di fronte a una ricca casistica, anche perché ricca e articolata è la fenomenologia dei distretti italiani.

In fatto di forme e di strumenti di *governance* le idee restano per lo più confuse. Il problema non sta tanto nel fatto se sia o meno possibile "pilotare" i processi in atto, ma quali processi pilotare e con che strumenti.

La messa a punto di un sistema di *governance* su misura per i distretti deve superare ancora molti scogli. Uno di questi consiste nell'attribuire ai vari organismi (comitati di distretto, cabine di regia, *district manager*,...) compiti e funzioni che non sono in grado e non devono svolgere. I distretti sono sistemi complessi, policentrici e articolati; non c'è spazio per ruoli forti di guida. Quello che serve è un gruppo coeso e dotato di spirito di servizio; non sono necessarie comandi gridati ma la capacità di capire e accompagnare le trasformazioni economiche e sociali dei distretti. Molte dichiarazioni pubbliche sulle modalità di gestire la delocalizzazione o le relazioni tra le imprese sottendono la tenta-

zione di interferire in processi che rientrano nella sfera d'azione propria delle imprese.

Un altro scoglio consiste nell'identificare la *governance* con la concertazione, come se bastassero i grandi accordi o le iniziative globali per sciogliere nodi che solo le imprese possono aggredire.

I problemi dei distretti industriali sono molti; tra questi primeggiano il deficit nell'offerta formativa, la gestione dei flussi migratori, i ritardi nelle innovazioni informatiche, il marketing territoriale e le carenze infrastrutturali; ce n'è abbastanza per impegnare la testa delle economie territoriali locali senza inutili invasioni di campo!

1.

La governance dei distretti

2. - 5.

Distretti e internazionalizzazione

6.

Il distretto di San Benedetto del Tronto

7.

Eventi e news

8.

Assemblea annuale Club

L'internazionalizzazione dei distretti

Ne discutono i protagonisti

Il Club dei Distretti Industriali ha organizzato, insieme alla Camera di Commercio di Ascoli Piceno e con il patrocinio del Comune di Porto Sant'Elpidio, un convegno dedicato al tema "I percorsi di internazionalizzazione dei distretti industriali".

L'incontro si è svolto lo scorso 19 ottobre, a Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno), nella sala congressi di Villa Barucchello, una residenza signorile restaurata e trasformata in organo promozionale del distretto calzaturiero che si estende tra l'area di Fermo e la provincia di Macerata.

Il tema dell'incontro, a cavallo tra lo spettro della aggressività della concorrenza internazionale e il rapido procedere della delocalizzazione di attività manifatturiere, è da tempo presente nelle riflessioni di molti protagonisti dei distretti industriali.

Sullo sfondo dei lavori del Convegno erano ancora fresche le immagini dei tragici attentati terroristici del mese precedente; la brusca frenata nella crescita

del commercio internazionale annunciata dagli istituti di ricerca lo ha riproposto con maggiore inquietudine. I problemi dei distretti industriali italiani oggi sono molti; spaziano dai nuovi valori che si stanno affermando tra i residenti che li allontanano dai percorsi professionali nelle fabbriche (nodo sempre più intricato), al ritardo nella diffusione delle nuove applicazioni informatiche; dalla carenza di infrastrutture alla fragilità di molte formule imprenditoriali di fronte alla concentrazione delle reti distributive.

Il tema della internazionalizzazione, con tutte le sue implicazioni per sistemi che hanno costruito la propria competitività su un forte radicamento spaziale, resta comunque il più dibattuto. La forte eco mediatica del boom di Timosoara, in Romania; il rapido avvicinamento delle produzioni cinesi ai nostri standard qualitativi; lo spostamento del baricentro di molte filiere produttive verso la distribuzione; l'affermazione ("no logo" a parte) dei grandi brand globali e le prospettive di un progressivo smantellamento delle barriere al commercio internazionale: ci si chiede, sempre più spesso, "in che misura tutto questo mina le

basi che hanno sostenuto fino ad oggi lo sviluppo dei distretti industriali?"

La competitività e la capacità di adattamento delle imprese dei distretti devono molto alla concentrazione di tante attività complementari nella stessa regione, alle tradizioni artigianali, al continuo affinamento di know how applicati, alla singolare atmosfera produttiva, alle reti corte per lo scambio di informazioni, al

tessuto di relazioni sociali, alla densità delle transazioni e al clima di fiducia che alimentano. Su questo terreno fertile, i distretti hanno mobilitato le loro risorse mettendo in moto uno straordinario processo di sviluppo economico e sociale.

Globalizzazione e delocalizzazione

Il nuovo volto che sta assumendo l'internazionalizzazione (con i due fenomeni della globalizzazione e della delocalizzazione) ha sollevato una serie di timori sulla capacità dei distretti di superare, da soli, le sfide con le quali si presenta l'alba del nuovo millennio.

Molti, infatti, ritengono che per continuare a competere con le grandi corazzate delle arene globali, i distretti dovranno rivedere le architetture organizzative ed agire in modo diverso sulla leva dei volumi; con una metafora impropria, ripetono che il periodo storico della crescita "spontanea" dei distretti è da considerare vicino al capolinea e qui si aprono le più diverse indicazioni sulle cose da fare per superare i (presunti) vizi dello spontaneismo.

Per la verità, questa non è la prima volta nella storia dei distretti che ci si interroga sulla loro tenuta; l'atteggiamento di "sufficienza" del passato ora ha lasciato il posto ad una maggiore attenzione per la dimensione territoriale nelle dinamiche competitive ma la musica non è cambiata.

I lavori del convegno

Virgilio Bugatti, presidente del Club dei Distretti, ha aperto i lavori osservando come le reazioni "istintive" delle imprese ai cambiamenti nel contesto competitivo impattano tanto l'organizzazione interna dei distretti che la loro proiezione nei mercati esteri.

Con il termine internazionalizzazione indichiamo un fenomeno diverso sia dalla delocalizzazione che dalla semplice propensione alle esportazioni.



Fondazione Pistoletto - Cittadellarte, Biella

Quest'ultima è il tratto che caratterizza di più la storia dei distretti industriali italiani; il 50% della loro produzione, infatti, è venduto all'estero. La delocalizzazione è legata alle scelte, spesso riconducibili a singole imprese e non al distretto nel suo insieme, di trasferire materialmente i processi produttivi in paesi dove il costo dei fattori, in particolare quello relativo alla forza lavoro, è più basso.

E' importante notare che il rapporto tra l'impresa madre e le aziende impiantate in altri paesi non sovrverte, per il momento, le gerarchie tra le funzioni più complesse generalmente ancora radicate nel distretto (ricerca e sviluppo, realizzazione prototipi, commercializzazione,...) e quelle più semplici, trasferite all'estero.

E' altrettanto vero, però, che i processi di delocalizzazione sembrano muoversi con una progressione a valanga: i primi tentativi ne innescano altri ed altri ancora, fino a sfumare il confine tra funzioni complesse e funzioni esecutive o semplicemente *routinarie*.

La strada fin qui percorsa da schiere di pmi che si sono avventurate all'estero è abbastanza lunga ed offre numerosi elementi per riflettere sulle tensioni che si sono scaricate sugli equilibri sociali interni ai distretti e sulle strategie delle imprese.

La riproduzione dei distretti

Uno degli assunti spesso presenti nel dibattito sulle sfide dell'internazionalizzazione consiste nella relazione positiva tra la capacità di competere nei mercati globali e la stabilità organizzativa delle imprese, intesa non come semplice dimensione (numero di addetti) ma come controllo diretto su una massa critica di funzioni legate alla gestione e alla utilizzazione di informazioni.

Tutto questo evidenzia la necessità di rivedere assetti organizzativi, sistemi di relazioni tra le imprese e percorsi di crescita.

Resta il fatto che, nonostante le sempre più frequenti riserve sulle capacità di adattamento dei sistemi

distrettuali, molte pmi sono riuscite autonomamente (ma si potrebbe usare il termine "spontaneamente"), ad attuare con successo progetti di investimenti all'estero; sono riuscite in questo nonostante le ridotte dimensioni aziendali, il limitato ricorso a manager professionali e la cronica insufficienza di risorse finanziarie. I casi più spettacolari denotano come, senza alcun coordinamento esplicito (*spontaneamente*) si sono mosse in gruppo, ricreando una parte delle condizioni che hanno alimentato lo sviluppo dei distretti italiani: massa critica per la formazione di una rete di servizi ausiliari (meccanica, trasporti, banche, associazioni di categoria...), mercati locali di semilavorati, mobilità delle esperienze tradizionali delle risorse umane locali. In pratica, anche se le scelte di delocalizzazione rimangono gelosamente confinate nelle strategie delle singole imprese, in poco tempo sono stati trasferiti non solo dei processi produttivi ma alcune parti dei distretti con tutte le logiche operative che li caratterizzano.

Se si guarda, inoltre, alle regioni che sono più avanti su questa strada, dall'esterno non si notano grosse ferite nelle relazioni sociali locali (il che ovviamente non significa che non ce ne sono); si ha invece l'impressione che una molla non secondaria che ha spinto molte imprese del Nord Est a delocalizzare sia stata proprio la carenza di manodopera nei distretti.

Gli organizzatori del convegno hanno cercato di non rimanere imbrigliati in una nuova celebrazione dell'*exploit* degli imprenditori del Nord Est e il confronto sulle esperienze in atto nei distretti ha aggiunto nuovi elementi di riflessione.

La volpe e la lepre

C'è un altro fenomeno, forse non meno insidioso, legato alla sfida dell'internazionalizzazione. Oltre alla pressione della concorrenza internazionale e ai fenomeni di "migrazione imprenditoriale" che parte dai nostri distretti, sta crescendo anche il numero di casi di grandi gruppi esteri che effettuano investimenti nei distretti per beneficiare della vicinanza alle grandi riserve di *know-how* e di capacità di realizzazione di prototipi tanto diffuse nei distretti italiani. I due fenomeni (*essere preda e al tempo stesso andare a caccia di prede*) sono



Spazi espositivi - Cittadellarte, Biella

presenti, anche se in misura diversa, nel distretto calzaturiero del Fermano-Maceratese. Alcuni noti *global players*, come Gucci e Prada, sono interessati ad acquistare la proprietà di alcune piccole imprese locali per aprire una finestra su una delle zone più dinamiche e innovative nel campo della produzione di calzature.

L'allargamento dei confini territoriali e la crescente integrazione funzionale con le attività del settore servizi avanzati è alla base della proposta di ridisegnare le tradizionali mappe

economiche territoriali a favore dei così detti *meta-distretti*.

La proposta, introdotta recentemente nell'impianto normativo della Regione Lombardia, prende le mosse dal fatto che il raggio delle relazioni tra le imprese protagoniste dei processi produttivi si è allungato; che spesso queste relazioni si spingono oltre i tradizionali confini territoriali dei distretti; che una parte crescente delle conoscenze (*know how applicati in senso lato*) condensate nel *made in Italy* è apporata da aziende estranee ai distretti. In un quadro di questo tipo non ha molto senso arroccarsi dentro i distretti, come ha spiegato Roberto Cova, del Dipartimento Industria Regione Lombardia.

Non bastano i "meta distretti"

Ma forse non sono più sufficienti neanche i meta-distretti. L'ampliamento degli orizzonti operativi, infatti, si spinge oltre i confini nazionali, creando vere e proprie multinazionali distrettuali. Un caso eclatante di questo processo è costituito dalla invasione da parte delle imprese venete della regione rumena di Timisoara, non a caso ribattezzata "l'ottava provincia del Veneto".

Le decisioni di trasferire attività produttive in Romania non inseguono solo logiche di ricerca di vantaggi nei costi dei fattori. Vi ha concorso anche l'effetto congestione: carenza di manodopera, saturazione delle aree edificabili, disagi per la pressione sulle infrastrutture viarie.

Il caso Veneto è stato illustrato da Adriano Sartor, imprenditore del distretto della calzatura sportiva di Montebelluna, in provincia di Treviso. Qui operano 420 calzaturifici con 8.400 addetti, che producono ogni anno 31 milioni di paia di scarpe sportive per un valore di 1.300



Tendopoli informatica - Cittadellarte, Biella

milioni di Euro. La molla che ha spinto le aziende del distretto a muoversi alla ricerca di nuove localizzazioni è stata la competitività delle marche sportive statunitensi che sin dagli anni Settanta potevano usufruire del basso costo dei fattori produttivi grazie al trasferimento delle produzioni nei Paesi asiatici.

La risposta delle aziende ha seguito un duplice percorso: si è deciso di delocalizzare alcune attività alla ricerca di costi più bassi e, nello stesso tempo, ci si è focalizzati sulle funzioni critiche: la progettazione e la commercializzazione di scarpe sportive e la produzione delle sole linee ad alto valore aggiunto.

Una prima cosa da rilevare è che la delocalizzazione, per il momento, non sembra aver scardinato il tessuto connettivo dei distretti; per convincersi di questo è sufficiente girare per i distretti del Nord Est.

Dalle scarpe ai rubinetti

Gli investimenti diretti all'estero delle aziende di Montebelluna non costituiscono un fenomeno isolato.

Un altro caso di spostamento di

attività, o parti di attività manifatturiere, è stato illustrato da Giorgio Frattini del distretto "Cusio-Val Sesia". Il distretto, che annovera circa 300 aziende con un fatturato complessivo pari a 1.300 milioni di Euro, produce rubinetti cromati per bagni e cucina.

Negli anni Novanta la concorrenza delle grandi aziende tedesche e statunitensi si è fatta più minacciosa e le imprese del Cusio Val Sesia hanno risposto utilizzando due leve: promozione di un marchio d'area e nuovi investimenti produttivi in paesi Europei (Polonia,

Portogallo, Repubblica Ceca, Slovenia) ed extra-Europei (Thailandia).

In alcuni casi la delocalizzazione è stata realizzata non da singole imprese, ma da gruppi di imprese con accordi più o meno forti. Il processo ha assunto presto nuovi sviluppi: non solo semplice delocalizzazione di fasi produttive ma ricerca di nuove opportunità legate ai mercati locali: ad esempio, attualmente il 30% del mercato dei rubinetti della Repubblica Ceca è controllato da imprese del Distretto di Cusio - Val Sesia che sono insediate in questo paese. Le politiche di delocalizzazione non dipendono, dunque, solo dai differenziali nei costi anche perché si stima che soltanto nel 25% del mercato internazionale la struttura dei costi sia il fattore di successo determinante. La capacità di operare su scala internazionale, specie se supportata da un buon controllo dei processi e dell'innovazione, apre nuove opportunità che anche le pmi dei distretti possono cogliere.

Difficilmente si riuscirebbero ad ottenere margini soddisfacenti impostando una politica di concorrenza con le produzioni cinesi, che riescono a vendere a prezzi inferiori del 50%.

Governance e delocalizzazione

Un caso originale di *governance* dei distretti industriali è stato illustrato da Giuseppe Squarcia, direttore di un centro servizi per la calzatura marchigiana. Il centro (SCAM) è stato creato per sostenere le imprese calzaturiere nei processi di innovazione tecnologica e di internazionalizzazione. La sua attività consiste nello studio e la diffusione di nuove applicazioni di processo e di prodotto; nella formazione delle risorse umane; nel coordinare le iniziative promozionali sui mercati internazionali. In dieci anni di attività, il centro è diventato un autorevole punto di riferimento per l'economia locale; sono circa 400 le aziende che utilizzano i suoi servizi di assistenza in fatto di innovazione tecnologica, di certificazione di qualità e promozione.

Particolare attenzione è rivolta all'innovazione tecnologica (taglio automatico, progettazione forme, CAD automatico) e ai connessi interventi formativi. Un altro obiettivo consiste nella creazione di nuovi canali di vendita e per questo recentemente è stato aperto, per le aziende del distretto calzaturiero marchigiano, il primo negozio di vendita a Shanghai.

Distretti aperti, prodotti leggeri

Un elemento che corre parallelo con i processi di delocalizzazione ed è presente a Fermo come a Cusio e a Montebelluna, investe la "dematerializzazione" delle attività svolte. I distretti producono più idee e valori simbolici e meno prodotti materiali e per questo si preoccupano (con successi alterni) di creare scuole e strumenti per la valorizzazione delle conoscenze. I distretti si aprono, allargano i confini, combinano fattori vicini e lontani; i processi produttivi diventano leggeri (dematerializzazione, *lead time* più brevi, design, marchi...) mentre le strutture organizzative si rafforzano (meno transazioni e più controlli diretti sulla qualità, la distribuzione): questa sembra la via maestra della nuova metamorfosi dei distretti.

Qui affiora il nodo della *governance* e, più generale, del rapporto tra la sfera d'azione delle imprese e quella degli interventi sul contesto.

Gli altri oratori che hanno preso la parola nel convegno di Villa Barucchetto hanno messo in risalto come la globalizzazione, inizialmente temuta perché ritenuta una sfida impari tra le multinazionali e le nostre reti di pmi, apre in realtà nuove prospettive per valorizzare il patrimonio di *know how* e di esperienze organizzative commerciali accumulato in questi anni dai distretti.

In questa direzione, più dei grandi programmi di sostegno alle imprese, contano gli atteggiamenti; per le imprese contano relativamente più di prima le dimensioni e l'apertura verso forme di collaborazione più strette e mirate; i centri servizi, le camere di commercio, le associazioni di categoria possono intervenire negli interstizi lasciati vuoti dall'azione delle imprese (innovazione tecnologica; gli enti locali (dalle regioni alle pro-

vince, ai comuni, ai consorzi industriali) possono intervenire sul contesto. Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto Nicola Tognana, Vice Presidente di Confindustria, ha sottolineato il deficit di attenzione da parte del settore pubblico ai vari livelli per i distretti. La storia delle delusioni seguite alla normativa del '91 e dei successivi decreti parla da sola.

L'Assessore all'Industria della Regione Veneto, Marino Finozzi, ha rilevato che l'introduzione di una struttura di regia per le politiche distrettuali rischia di introdurre un ulteriore elemento di burocratizzazione nella vita dei distretti; a priori può agire da catalizzatore di idee e mobilitare risorse; in realtà

rischia di intralciare le scelte degli operatori industriali. Per questo entro il 2002 la regione Veneto mira a rivedere la propria legge con un tavolo di lavoro comprendente tutti i distretti veneti, senza per questo ricorrere all'utilizzo di ulteriori fondi: "non strutture ma progetti". Mentre le imprese, in silenzio e senza cabine di regia, cercano di fare il possibile per non rimanere spiazzate dalla globalizzazione, lo Stato, le Regioni e gli altri Enti Locali fanno ancora fatica a tenere il loro passo. I distretti italiani stanno vivendo un periodo di grandi trasfor-



Fondazione Pistoletto - Cittadellarte, Biella

mazioni. Sono in corso lavori colossali ed è difficile prevedere i punti di approdo di questo nuovo percorso. In tutto questo, l'aspetto meno chiaro è come hanno reagito le comunità locali, come sono cambiate le identità e i valori dei residenti; quanto si allenterà il legame con il territorio e come tutto questo inciderà sulla competitività delle singole imprese e dei distretti.

(Si ringraziano per la collaborazione Gabriella Ruggeri, Pierpaolo Flammini, Lorella Piccioni e Marco Paoletti)

Il distretto agroindustriale di San Benedetto del Tronto

Il distretto agro-industriale di San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, è stato riconosciuto formalmente nel 1998 con una delibera di Giunta della Regione Marche. Nei 31 comuni ivi compresi ritroviamo i tratti caratteristici di questo particolare sentiero di sviluppo diffuso in Italia: un'alta concentrazione di imprese prevalentemente medie-piccole e di tipo familiare, una marcata specializzazione settoriale, l'influenza di una lunga tradizione artigianale. Nel distretto sanbenedettese tutto questo si svolge attorno a due vocazioni produttive: settore ittico e agroalimentare. L'economia ittica e l'indotto che da essa dipende, (catena del freddo, trasporti refrigerati, produzione di cavi, funi, servizi) trae origine dalle tradizioni marinare di San Bene-

detto del Tronto e dei comuni contigui. Il settore agroalimentare nasce sul solco delle tradizionali produzioni locali: la lavorazione di prodotti ortofrutticoli nella Valdaso e l'attività vitivinicola del comune di Offida e degli attigui colli piceni. Il distretto si estende su una superficie di 700 kmq ed ospita una popolazione di 135.000 abitanti, (in entrambi i casi, rappresentano circa un terzo dei valori totali della provincia). Le imprese atti-

ve sono 20.000 ed il loro numero, in controtendenza rispetto ai movimenti provinciali, negli ultimi anni è aumentato, denotando una maggiore vivacità imprenditoriale.

L'analisi territoriale evidenzia vari sub-sistemi locali specializzati; San Benedetto del Tronto con i

produzione è conosciuta anche nei mercati internazionali.

Queste rapide pennellate sono sufficienti a evidenziare la presenza di spazi per interventi orizzontali in grado di aggregare le valenze migliori del territorio: un processo di integrazione all'interno e fra i diversi settori produttivi può avere ricadute di

immagine molto preziose per tutto il distretto. Lo scambio di informazioni e la promozione congiunta sono altri campi per interventi con logiche distrettuali.

Per questo, nell'ambito delle proprie competenze, il Comitato di Indirizzo e Coordinamento del distretto (COICO) promuove e assiste la formazione di consorzi o altre forme associative tra le piccole e medie imprese del settore ittico, per la gestione comune di servizi utili ad accrescere la competitività delle singole aziende e a renderle più visibili nei mercati.

I consorzi, dunque, possono procurare vari vantaggi in termini di risparmi nei costi di produzione, di progettualità sul contesto, di massa critica per le leve promozionali. Non va sottovalutata, tuttavia, anche la loro efficacia nel difendere le produzioni tipiche locali di fronte alla omologazione dei mercati globali.

*G. Ruggieri, P. Flammini,
L. Piccioni e M. Paoletti*



Laboratorio UNIDEE - Cittadellarte, Biella

comuni limitrofi, Acquaviva, Montepandone e Grottammare, è dedito alle attività ittiche. Campofilone si caratterizza per un'alta concentrazione di pastifici; Cupra Marittima per la produzione di attrezzature per forni e frigoriferi; Offida, Ripatransone e Montalto per produzioni vitivinicole; Petritoli per la lavorazione di carne e affini. Sono prevalentemente attività condotte da gruppi familiari che in alcuni casi hanno dato vita a imprese la cui

Illustrazioni

Le illustrazioni pubblicate su questo numero di *Distretti Italiani* sono tratte dalla presentazione di "Cittadellarte - Fondazione Pistoletto" di Biella.

Come ci si iscrive al Club

Possano iscriversi i distretti industriali italiani rappresentati da Cciao, Associazioni industriali e artigiane, Centri servizi, Organizzazioni Sindacali, nonché le organizzazioni di sviluppo locale costituite dagli stessi e dagli Enti locali.

Informazioni al **Club dei Distretti Industriali**, via Mazzini, 92, 25065 Lumezzane - Brescia; telefono 030/8251011, fax 030/8921420, e.mail: distretti@lumetel.it

N.B. il 22 febbraio 2002 l'assemblea annuale del Club procederà al rinnovo delle cariche sociali. La segreteria si trasferirà nel distretto di appartenenza del nuovo Presidente.

Distretti in rete

- Documenti sull'attività del Club dei distretti sono presenti sul sito internet www.clubdistretti.it dove, tra l'altro, si possono consultare i numeri arretrati di *Distretti italiani*.
- www.tuscanyvalley.net è un portale dedicato ai distretti della Toscana

La voce del Club

Il Club ha partecipato ai seguenti in-

contri:

- Consorzio 21 - Regione Sardegna *Sviluppo dei distretti industriali in Sardegna* Cagliari, 8 febbraio 2002
- Unione Industriale Biellese *Check up economico finanziario delle imprese biellesi. Un confronto Biella Prato* Biella, 12 dicembre 2001

Pubblicazioni sui distretti

Saggi di carattere generale

- **VICLI** (Virtual Cluster Identification) *Progetto VICLI. Identificazione di distretti virtuali e diffusione di buone pratiche di pianificazione strategica territoriale per alcuni Paesi dell'Europa danubiana e meridionale* Informest www.informest.it/vicli
- **TICC** - Informa *Italian Industrial Districts Business magazine of the Thai-Italian Chamber of Commerce*

Ricerche sui distretti

- Domenico Cersosimo (a cura di) *Il territorio come ri-*

sorsa.

Programmazione, concertazione e sviluppo regionale nel mezzogiorno Quaderni Sviluppo Locale - Formez/Donzelli Roma 2000

Segnalazione incontri

- Unione Industriali Provincia Pordenone - Gruppo Giovani Imprenditori *Quale futuro per i distretti del settore legno-arredamento?* Prata di Pordenone, 26 Gennaio 2002
- Datar, OCDE *International Conference on territorial Development* Paris, 28/29/30 Gennaio 2002



Spazi espositivi - Cittadellarte, Biella

Taccuino sulle politiche per i distretti

Senza la pretesa di presentare queste note come il risultato di una attività sistematica (osservatorio), riportiamo alcune notizie utili a quanti sono interessati a seguire le novità sul fronte delle politiche per i distretti industriali.

La *Giunta della Regione Campania* ha avviato le procedure per costituire i comitati dei distretti di Sant'Agata dei Goti e Grumo Nevano. I comitati di distretto cureranno la raccolta dei progetti di sviluppo ed il loro inserimento in un programma generale di distretto.

Il *Consiglio Regionale della Liguria* si appresta a riconoscere sette nuovi distretti che si aggiungono a quello dell'ardegna di Val Fontanabuona. Sono i distretti dell'elettronica e della riparazione navale a Genova, la nautica da diporto nel Tigullio, i mezzi di trasporto a Finale Ligure, l'indotto dell'auto nella Val Bormida, le tecnologie marine a La Spezia e l'industria alimentare a Imperia. La vita di ciascun distretto sarà gestita da un apposito comitato.

Il *Consiglio Regionale del Lazio* ha approvato la legge sui distretti industriali e per questo ha stanziato, per il triennio 2001-2003, 6,2 milioni di euro.

La *Regione Toscana* ha selezionato i programmi di intervento a favore dei distretti e dei sistemi produttivi locali. Al distretto di Prato sono stati approvati quattro progetti (sviluppo sostenibile, Emas, ecolabel, mobility manager, reti telematiche...) che, complessivamente, riceveranno circa 800.000 euro.

La *Regione Piemonte* finanzia con un contributo di 2.530.000 euro i progetti del distretto di Biella. Potranno accedere ai finanziamenti progetti di imprese associate e consorzi; il contributo riguarda fino al 40% delle spese ammissibili relative a fabbricati, impianti, programmi informatici, formazione, ricerca e consulenze.

Troviamoci a Biella!

L'assemblea annuale del Club

Il 22 febbraio si svolgerà l'assemblea annuale del Club dei distretti che procederà, come prevede lo statuto, al rinnovo degli organi sociali e ad insediare il nuovo consiglio di Presidenza.

Il Presidente viene rinnovato ogni due anni e, con la nuova nomina, cambierà anche la segreteria del Club che, dopo le tappe di Biella, Prato e Lumezzane, approderà in un altro distretto.

L'appuntamento del 22 propone a tutti i soci e a quanti sono impegnati attivamente nella vita dei sistemi locali, una occasione per riprendere il filo delle politiche per i distretti e più in generale, per confrontarsi sulle identità dei distretti industriali nel mondo che cambia. I lavori dell'assemblea saranno arricchiti dal contributo del Maestro Michelangelo Pistoletto sul tema "arte e produzione".

In concomitanza con l'assemblea, la segreteria del Club, in collaborazione con l'Unione Industriale Biellese, ha programmato una serie di eventi nei quali i partecipanti potranno scambiare esperienze e progetti. In pratica, sarà una specie di seminario aperto che, partendo da alcuni casi particolari di interventi attuati a Biella, offrirà idee e stimoli sulle cose che si possono fare per vivacizzare la vita dei distretti.

L'assemblea sarà anche una occasione per conoscersi meglio e per osservare da vicino alcune delle tappe più significative del bagaglio di politiche distrettuali realizzate nel territorio biellese.

In particolare, segnaliamo le presentazioni di:

- **Città degli Studi di Biella**, uno dei primi e dei più ambiziosi progetti di intervento di fertilizzazione di un distretto;
- **Biella, produces**, il piano di promozione del distretto elaborato recentemente dal Comitato di distretto biellese
- **Cittadellarte**, il grande laboratorio della Fondazione Pistoletto.

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea animando un confronto aperto sia negli incontri istituzionali che negli eventi di cornice; l'invito è esteso ai numerosi amici che seguono con simpatia l'attività del Club e, più in generale, i percorsi di sviluppo dei distretti industriali italiani.

Città degli studi

Polo tecnologico del distretto biellese per la formazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico. Creata nel 1971 per intercettare le esigenze delle aziende biellesi in materia di formazione, ricerca e trasferimento tecnologico.

Città degli Studi Spa è un esempio di *governance* di distretto; coordina l'attività degli Enti partecipanti e delle organizzazioni locali per ottenere sinergie.

Il Centro Congressi progettato da Gae Aulenti, è punto di riferimento dell'attività economico-culturale del distretto. È dotato di auditorium, sala seminari, sala esposizioni e biblioteca specializzata nel tessile, e della nuova palazzina universitaria

Città degli Studi ospita l'Istituto Tecnico Quintino Sella, il Politecnico di Torino, la Scuola di Amministrazione Aziendale, l'Istituto di ricerca laniera "Oreste Rivetti", Texilia, Woolmark, Biella Master delle Fibre Nobili e Crab Medicina e Ambiente.
www.cittastudi.biella.it/

Cittadellarte

Nasce nel 1991 con l'acquisto di un vecchio stabilimento tessile dismesso lungo il torrente Cervo. Vengono fatti i restauri e vi si insedia la Fondazione Pistoletto.

Cittadellarte è un laboratorio, una grande cucina in cui la creatività costituisce il punto di incrocio tra mondi culturali, economici e produttivi. Le sue attività sono articolate per portare l'arte a interagire con il sistema sociale, l'economia, la politica, la scienza, l'educazione.

Cittadellarte organizza corsi, convegni, performances, conferenze.

UNIDEE-Università delle idee è un organismo culturale che riprende il significato originale di Università proponendosi come polo di scambio tra i saperi e le problematiche che emergono nelle discipline umanistiche, scientifiche, filosofiche e artistiche. È un cenacolo di incontri in cui si sviluppano idee e si pongono a confronto progetti per un nuovo contesto di civiltà. Tutto questo avviene tra le mura di una vecchia azienda tessile.

UNIDEE in residence è un corso per studenti provenienti da tutto il mondo che sono ospitati dentro *Cittadellarte* e partecipano ad attività progettuali guidate da filosofi, scienziati, artisti, imprenditori ed esperti di

comunicazione.
www.cittadellarte.it

Chiostro di San Sebastiano

I segreti di un collezionista
Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo - 1588-1657

Museo del territorio - Biella
Cassiano dal Pozzo, nato a Biella, fu una delle personalità di spicco della cultura e dell'arte del Seicento. "L'illustrissimo Signore, Cavaliere, Commendatore e Abate Cassiano dal Pozzo" fu un uomo versatile, collezionista vorace, scopritore di talenti artistici, consulente editoriale, esteta, filosofo, amico di persone come Galileo, promotore di utopie pseudo scientifiche; nella sua vita passata tra Biella, Vercelli, Torino, la Toscana e Roma, riuscì a mettere insieme una preziosa raccolta di tele del Domenichino, Nicolas Poussin, Pietro da Cortona, Simon Vouet, Alessandro Turchi, Rubens e Van Dick, oltre a ventimila disegni e stampe e una nutrita biblioteca.

Nei secoli i pezzi di questa straordinaria raccolta hanno seguito destini diversi e ora sono ospitati in musei, gallerie d'arte e collezioni private. La mostra ne rimette insieme 200 che fanno rivivere lo splendore della collezione Dal Pozzo.

La mostra della collezione Dal Pozzo inaugura il nuovo Museo del territorio biellese nel Chiostro di San Sebastiano, di cui sono terminati recentemente i lavori di restauro.

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO

- ore 16,00 - **Ritrovo a Città Studi**
Visita a Città degli Studi
Presentazione "Biella, produces", progetto di promozione del distretto
- ore 17,30 - **Chiostro di San Sebastiano**
Visita del Chiostro e della Mostra "I segreti di un collezionista";
Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo (1588 - 1657)"

VENEDÌ 22 FEBBRAIO

- ore 9,30 **Caffè a Cittadellarte - Fondazione Pistoletto**
- ore 10,00 **Visita e illustrazione progetti Cittadellarte**
- ore 11,00
Assemblea Club Distretti
Relazione sull'attività e rinnovo cariche sociali
Intervento di Michelangelo Pistoletto: "Arte e produzione"
Dibattito
- ore 13,30 - **Buffet con "Sapori biellesi"**

Redazione di Distretti italiani:

via Valentini, 14 - 59100 Prato - tel. 0574-455231 - fax 604595
Grafica: Media srl, Prato - Stampa: Tipografia Centro Stampa Po